This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

TQ
4688
C63P8

UC-NRLF

$B 258 379

YA 00534

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Proprietà
R. Paradisi

PUSCHIN

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI

ED IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

„ È l' ora del destino;
Il poeta si lascia sfuggir l' arme
Pone la mano sul suo cuore, e cade;
I sguardi suoi già nuotan nella morte,
Ma non manda un lamento „.
NELL' EUGENIO ANIEGHIN. - POEMA DI PUSCHIN.

ROMA
TIP. SABATINI
VINCENZO SCIOMER EDITORE Piazza di Pasquino N. 74.
1870

PROPRIETA' LETTERARIA

PQ4688
C63 P8

AI MIEI
POCHI AMICI

Roma, 17 Maggio 1870

PERSONAGGI

Alessandro Puschin, poeta Russo.
Natalia Gangeroff, sua moglie
Maria, giovinetta zingara
Delvig Barone
Miloschi, Direttore d'un giornale letterario
Nicolò Inzoff Principe
Irene Radionovna, vecchia nutrice di **Puschin**
Spaschi Medico
Un Servo

L'avvenimento à luogo in PIETROBURGO e nelle sue vicinanze.

Epoca **1837.**

ATTO PRIMO

In Pietroburgo. - Una sala nella casa di Puschin. Ricco ed elegante mobilio. Una porta nel mezzo, una a destra, a sinistra una finestra chiusa. È notte; un candelabro d' argento arde sopra una tavola.

SCENA PRIMA

Maria (*dopo aver guardato premurosamente dentro la porta a destra*)
Veglia presso la madre. — Ahi! l' infelice
Donna è vicina all' ultimo suo giorno!
(*una pausa, poi andando verso la finestra*)
Che tetra notte! Un turbine di neve
Corre le strade, e non si vede in cielo
Il lume d' una stella. (*gittandosi addolorata sopra una sedia*)
O' tanta voglia
Di piangere. — O bei tempi della mia
Fanciullezza, e potrò mai ricordarvi
E non piangere? Allor tutto era festa
A me d' intorno, e col perpetuo canto,
I vïaggi, e la tenda io rallegrava
Dei zingari compagni; or la mia pace
È perduta per sempre, e nel mio core
Non v' è che la tristezza.

SCENA SECONDA

Miloschi e detta

Miloschi (*entrando dalla porta di mezzo senza avvedersi di Maria*)
Non un servo
Nella sala! La cosa è veramente
Strana; m' inoltrerò.
Maria (*alzandosi ed andandogli incontro*) Signore!
Miloschi (*guarda Maria e scoppia in una risata*) Sono
Un gran pazzo.
Maria (*retrocedendo*) Un gran pazzo?
Miloschi (*amabilmente*) Sì, cercava
Qui l' ebete figura d' un villano
Sepolta viva dentro una livrea,
E non pensai che ov' abita il poeta
La porta è custodita da una grazia.
Maria (*con severità*) Non vi comprendo o Signore.
Miloschi (*da se*) È una grazia
Che non sorride; inspirerà i poemi
Che Puschin scrive sulla falsa riga
Del zoppo Inglese.
(*forte a Maria*) Almen vi piaccia dirmi
Se il grand' uomo è visibile.
Maria (*seccamente accennando la porta a destra*)
Il grand' uomo
È là.
Miloschi Medita forse un' epopea
Sull' incendio di Mosca, o su la guerra
Del Caucaso? Via, datemi risposta
Bella selvaggia; io non sono scortese,
Nè importunar vorrei profanamente
I studii del poeta.

Maria E in vero ei studia
Il più grande dolore della terra,
La povera sua madre è moribonda.
Miloschi (*rimanendo sorpreso*)
Moribonda! — V' accerto ch' io ignorava
Il triste caso.
Maria La vostra ignoranza
O Signore, mi prova che non siete
Amico del poeta.
Miloschi Intimo amico
No, sebben sia della famiglia; anch'io
Sedei ne' banchi della scuola dove
Son maestre le muse, e anch'io pagai
Il noviziato d' annebbiati versi
Alla moderna poesia.
Maria (*guardandolo con incredulità*) Voi pure
Siete poeta?
Miloschi Parmi d' aver detto
Che fui poeta. — Io lasciai da gran tempo
L' inutile mestiere. — Mi guardate
Attonita? — Lo so, ragazza mia,
La poesia per Puschin è ricchezza,
E il più misero verso che gli scappa,
Della penna, è imparato, commentato,
Sospira sopra i labbri d' una donna,
Lo mormora il ministro; esce pei campi,
S' insinua furbo in ogni casa, è accolto
Nei crocchi aristocratici, discende
Nelle taverne, e così fatto il giro
Di mezza Russia, gli ritorna innanzi
Trasfigurato in un bel pezzo d'oro;
Ma non sorrise la stessa fortuna
A un solo de' miei versi. Io li creava
Alla immortalità, ma i poveretti
Non reggevano vivi alla strettura

De' torchi e vi morivan d'asfisia
Lasciando alle mie spese la fatica
Di averli fatti, e il loro funerale.
Strinsi allora i miei conti, e ponderato
Che non si campa d'aria, nè di gloria,
(Nomi diversi d'una stessa cosa)
Abbandonai le nuvole, tornai
Sopra la terra, ed or credo di starvi
Da omo positivo. Tale e quale
Voi mi vedete, sebben sembri oscuro,
Io porto in man la fiaccola che schiara
L'opinione pubblica.

Maria (con curiosità) Portate
Un lume?

Miloschi (con gran solennità) Scrivo una gazzetta.

Maria (manda improvvisamente un grido e corre verso la porta a destra). Ah!

Miloschi (interdetto). Cosa
È stato?

Maria (sommessamente). Non avete inteso un gemito?

Miloschi. No — da vero.

Maria E mi parve. — Ahi quanta angoscia
In quel silenzio!

Miloschi Veramente ò scelto
Un momento infelice.

Maria È ciò che sembra
Anche a me

Miloschi Ne' miei fati era anche questa
Avversità. — La nostra Pietroburgo
É diventata un sol pezzo di ghiaccio,
E la mia casa è posta oltre alla Newa, *(con rincrescimento)*
Tuttavia me n'andrò.

Maria (con distrazione) Fate, o Signore,
Quello che più vi piace.

Miloschi Avete proprio

Una lingua spartana.
(*accostandosi a Maria*) Addio, ragazza,
E almeno concedetemi che stringa
La vostra bianca mano.

Maria (*ritirando la mano*) La mia mano
Non è bianca.

Miloschi E sul serio, or che v'osservo
Meglio, ritrovo sopra il vostro volto
Quella bellezza del color dell'oro
Che sì spesso ammiriam nelle fanciulle
Della campagna. Voi siete la figlia
D'un qualche affittaiuolo prediletto
Dal poeta. Su, via, datemi ascolto,
Mettete giù quella melanconia,
Non sempre il male, è tal quale si mostra,
Ed un proverbio caro a tutti dice
Che finchè v'è la vita, v'è speranza. —
(*va verso la porta poi si ferma e ritorna indietro*)
Eppure no.... m'è venuto un pensiero;
Chiamatemi la moglie.

Maria (*attonita*) Chi?

Miloschi La moglie
Del Signor Puschin. La conobbi in Mosca
Quand'era la più vispa giovinetta
Del mondo, e le potrei....

Maria Ma v'è una sola
Difficoltà.

Miloschi (*sorridendo*) Comprendo; anch'ella piange
Tanto per fare, come fa il marito;
Chiamatela, ragazza, io sono certo
Di renderle un servigio.

Maria Io non potrei
Chiamarla.

Miloschi E per qual causa?

Maria La Signora

Puschin è altrove.

Miloschi (*sorpreso*) Altrove? — O' indovinato;
Veduto il lutto di cotesta casa;
S'ascose in quella dei parenti.

Maria In quella
Dello Zar.

Miloschi Dello Zar!... Sarebbe forse (*meravigliandosi sempre più*)
Al dolore o allo sdegno del poeta
Sfuggito un di que'versi ch'àn bisogno
Di pronta grazia?

Maria So che nelle sale
Dello Zar v'è una festa.

Miloschi (*con comica gravità*) O' sempre detto
Che l'universo è antitesi infinita;
Di quà sole che abbaglia, e di là notte
Ove s'arrischia di rompersi il collo;
E fra quest'ombra e questa luce siede
Direttrice terribile d'orchestra
La fortuna senz'occhi, e alla rinfusa
Deformità e bellezza, uomini e cose,
Estasi ed agonìe caccia ridendo
Nel fracasso d'un valzer ubbriaco.
Strano mondo, ragazza! — Ed or che avete
Inteso una lezione di poetica
Filosofia, vi lascio i miei saluti,
E anch'io corro alla festa imperiale. (*esce dal mezzo*)

SCENA TERZA

Maria, indi Puschin

Maria Se n'andò finalmente! Omo maligno
Ed importuno.
(*andando verso Puschin*) Ah siete voi signore?

Puschin (*esce dalla porta a destra*)

V'era qui alcuno?
Maria Un tale che richiese
Di parlarvi.
Puschin Senz' altro un letterato.
Maria Così disse.
Puschin Voleva un' elemosina?
Maria Io non lo sò, signore....
(*con grande premura*) E vostra madre?
Puschin La poveretta dorme.
Maria Che quest' ora
Le giovi! Il sonno è pace.
Puschin Il sonno è pace!
E tu lo credi, ingenua Maria?
Il sonno anch'esso à le tempeste, e in quello
De' morenti v'è brutta visïone
Di larve strane.
(*con grande impeto di dolore*) Ah madre mia!
Maria La vostra
Pena, o signore, la risento tutta
Dentro l'anima, e deh! non v'affliggete
Così, vi prego... Rammentate il giorno
Che m'incontraste povera creatura
Contenta di vagar di loco in loco
Senza nome nè patria? — Allor vi piacque
Con l'amor della vostra compagnia
Educarmi la mente ch'era ignara
Di tutte cose, e mostrandomi il cielo
Mi diceste che v'era un'altra patria
Al di là delle stelle...
(*con dolcezza*) Da quell'ora
Incominciai a pregare...
Puschin Ebben, Maria,
Cosa dir vuoi?
Maria Che vi rimane in tanto
Dolore una speranza: la preghiera.

Puschin S'alla preghiera mia dare potessi
Lo spaventoso suon della procella
Non gioverebbe. — Non lo sai, fanciulla?
La morte è sorda.
Maria Non è sordo Iddio
Signore della morte,
Puschin (*con desiderio*) Oh! se ascoltarmi
Egli volesse!
Maria E lo vorrà.
Puschin (*freddamente*) A ciascuno
Ei prescriveva i termini di questo
Pellegrinaggio che si chiama vita,
E non saranno trapassati. — Oh madre!
Madre!
Maria (*mestamente*). La mia non la conobbi.
Puschin Meglio
Per te, fanciulla, conterai un dolore
Di meno.
Maria Uno di più!
Puschin Questo tuo grido
Suona per me un rimprovero.
Maria (*spaventandosi*) Che mai
Dite, o Signore?. ...
Puschin (*insistendo*) Un rimprovero, ed io
Feci opera cattiva il dì che venni
Incontro a te sulla tua strada.
Maria (*con entusiasmo*) Io sempre
Benedirò quel giorno.
Puschin Aspetta, aspetta,
E la tua lingua non avrà parole
Per maledirlo.
Maria Oh mai!
Puschin Dov'è la fresca
Giocondità del tuo viso, o Maria?
Il fiore nato negli aperti campi

Penosamente ahi vegeta in quest'aria
Artefatta! E che può mai rallegrarti
Nel tetro cerchio delle nostre case,
Che ti rubano il sole e l'orizzonte?
Odi un consiglio mio, buona fanciulla,
Forse n' ài tempo ancor, torna alle danze
De' tuoi compagni, ai canti, alla beata
Spensieratezza de' tuoi primi giorni,
E colà sotto il vergine sorriso
Della natura che non mente mai,
Oblia per sempre questa gran menzogna
Che nomiam civiltà. — Torna, o Maria,
Ritorna alle tue danze. — Non lo vedi?
Noi qui cresciamo sotto una tiranna
Legge di affetti, e li credendo eterni
Nel primo entusïasmo della vita,
Li vediamo cader miseramente
Un dopo l'altro a noi d' intorno. — Oblia
Fanciulla, oblia! La scïenza è dolore:
E riponendo come l' usignuolo
L'unica tua felicità nel canto,
Mai non arrivi il giorno in che ti piaccia
Di confidarla a creatura umana.

Maria (*rompendo in un pianto*)
Quali parole o Signore! — Volete
Discacciarmi?

Puschin Scacciarti, io? Non badare
A ciò che dico, o fanciulla; la mia
Mente agonizza insieme a quella donna
Che sta là dentro. — Ahi! qual sciagura!..

Maria Il medico
Spaschi

SCENA QUARTA

Spaschi e detti

Puschin (andando incontro al Medico che entra dal mez.)
Mio amico...
Spaschi Ebbene?
Puschin Essa pur ora
S'addormentò! — Maria, ten prego, osserva
Se mai...
Maria V'é nella stanza la quïete
La più profonda.
Puschin Amico mio, v'è noto;
Seduto presso il funebre guanciale,
Scolaro della morte, io la contemplo
Da più giorni sul volto di colei
Che m'è diletta così caramente!
Quanto nasce, perisce; è la gran legge
Universale, e la comprendo; eppure
Rassegnarmi non posso a questa dura
Necessità. — Voi che nell'arte siete
Maestro, e mille volte combatteste
Contro i mali che sotto mille forme
Vanno alla strage delle vite umane,
Rispondete: non v'è nell'arte vostra
Il momento del genio come in quella
Del poeta? — Salvatemi la madre,
Ed io vi rendo co'miei canti eterno.
Spaschi Se nol consente amica la natura
L'arte non giova. Io non dirò parole
Per consolarvi; il tempo solo...
Puschin Il tempo
È plebea medicina; io la disdegno.

SCENA QUINTA

Natalia (*entra a braccio del* **Principe, Miloschi** *la segue. — Tutti dal mezzo*)

Natalia (*E' vestita splendidamente. — A Miloschi*)
O' compreso, signore.
Puschin (*vedendoli arrivare, piano a Maria*)
È già inoltrata
Molto la notte?
Maria Oh no...
Puschin (*forte*) Vedo che tornano
Dalla festa.
Principe (*avanzandosi*) La festa è sul principio,
Nè ancor s'udì la musica che muove
Il caos elegante delle danze;
Fu la consorte vostra che non volle
Starvi più lungamente.
Puschin (*gittando uno sguardo ironico su Natalia*)
Ecco un' idea
Dilicata.
Natalia (*con indifferenza*). Lo stesso Zar richiese
Di voi, de' vostri studï...
Puschin Rendo grazie
Allo Zar.
Miloschi (*con enfasi*) Bella cosa avere un nome
Imparato a memoria dal Sovrano!
Principe Imparato e lodato.
Puschin (*al Princ. accennando Miloschi*) Non conosco
Quel signore.
Miloschi (*avanzandosi*) La vostra alta amicizia
Spero di meritarla, e a miglior tempo
Ambasciatrice mia sarà la vostra
Nobilissima sposa. — Io son Miloschi

Il direttore del giornale: — *I fiori*
Del Nord.

Puschin (*gli da la mano*) Sciuperete il vostro tempo,
Mio nuovo amico.
(*piano*) Il Nord non è paese
Da mutarsi in giardino.

Miloschi (*restando imbarazzato*) Come ? . .

Principe (*a Puschin*) Il nostro
Grazioso sovrano inoltre volle
Ch' io v'annunziassi la sua compiacenza
Pel monumento ch'elevar tentate
Al fondator del Moscovita impero,
Scrivendone la storia. A tale scopo
Sua Maestà v'assegna una pensione
Di cinque mila rubli, ed a vostr'agio
Potrete interrogar tutti gli archivi
Dello Stato.

Puschin Lo Zar mi onora troppo;
Ma ricuso.

Principe Che dite? — E non chiedeste
Voi stesso ?. . .

Puschin È vero, Principe; gran tempo
Io vagheggiai quell'opera, ma poi
O' mutato consiglio, e mi convinsi
Che lo Zar Pietro è omai grande abbastanza,
E che non giova un volume di carta
A lui che scritto in cifra di vittorie
Ne presentava al mondo uno sui marmi
Di questa Pietroburgo.

SCENA SESTA

Irene e detti

Irene (*uscendo spaventata dalla porta a destra*)
Ahimè ! . . accorrete

Signori... Vostra madre...
Spaschi (*entrando a destra*) Un nuovo accesso
Forse? (*via a dr.*)
Maria (*seguendolo*) Mio Dio!
Natalia (*per entrare anch'essa*) Voglio vederla...
Puschin (*afferrandola per un braccio*) Voi
Rimanete.
Natalia (*volendo insistere*) Alessandro!
Puschin (*piantandosi sull'uscio, e con voce terribile*)
Io ve lo impongo.

SCENA SETTIMA

Natalia, il Principe, Miloschi.

Natalia È orribile! (*gittandosi abbattuta sopra una poltrona*)
Principe (*facendole la corte*) Una vera scortesia.
Miloschi (*gittando un'occhiata a d. e poi su loro due*)
Mi pare che l'antitesi scintilli
Con tutta la sua forza! (*va verso la porta a d.*)
Principe (*a Natalia*) Mi sorprende
Ch'egli adopri con voi così volgari
Modi, e vi sia sollievo la certezza
Di non averli meritati.
Natalia (*fredda*) Andai
Alla festa.
Principe Signora, in ciò non parmi
Che vi sia colpa. Da gran tempo inferma
Giace la madre di vostro marito,
Ed io ricordo che più d'una volta
Tememmo che per essa fosse giunta
L'ora fatale, eppure il timor nostro
Non fu seguito dal fatto. Speriamo
Che adesso avvenga anche così. Mi sembra

Inoltre che un invito sì gentile
Del nostro Sovrano!..

Miloschi (*correndo a loro*) Ritorna il poeta.

SCENA OTTAVA

Puschin e detti

Puschin (*esce precipitoso, col volto spaventato e manda questo grido*)

Morta!

(*Stupore negli altri e lungo silenzio. — Puschin s'accosta alla moglie che nasconde il viso fra le mani; facendo forza a se stesso, la solleva, tocca come se scherzasse le perle ch' essa à intorno al collo e nei capelli, ed accennandole la porta a d. le dice freddamente*)

Signora, or se vi piace, entrate.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Casa di villeggiatura di Puschin nelle vicinanze di Pietroburgo. — Una sala da studio; una porta in fondo e due laterali. — Una finestra dalla quale si scorgono i monti della Finlandia. — Sul davanti uno scrittojo pieno di libri e carte. — Un trofeo d'armi sulla parete, — sedie, poltrone etc. — E così negli altri atti.

SCENA PRIMA

Puschin ed il Barone

Puschin (*sta seduto avanti allo scrittojo ed il Barone da un lato*)
Che ne dite Barone? (*al Bar. che gli restituisce un foglio*)
Barone Un tal poema
È stupendo.
Puschin Badate; il vostro plauso
Mi metterà in superbia.
Barone Amo i superbi,
Quando la loro statua s'atteggia
Sopra una base d'opere immortali.
Puschin (*sorridendo*) Come? Son già immortale?
Barone Vi dispiace?
Puschin Penso che avrò gran tempo d'annoiarmi.
Barone Lasciam lo scherzo. — L'idïoma Russo
Fra le lingue d'Europa aveva il suono
E la rozza andatura d'un Cosacco
In mezzo a dame vispe ed eleganti,
Voi, Puschin, primo lo educaste, e or parla

Per bocca vostra, come si conviene
Ad un polito cavaliero.

Puschin Eppure
Il mio maestro fu la lingua viva
Del popolo, l'anonimo poeta
Che soffre e canta sempre. — A ognuno il suo.
Avvezzo ai libri ed alla nova scuola
Di Francia, allorchè volli audacemente
Dare alla Russia il suo primo poema,
Memore de'suoi studî non fluiva
Da schietta vena patria il verso mio,
Ma intralciato da modi e da maniera
Francese. — E indovinate chi scoprisse
Il vizio originale d'ogni frase
Che non spirava l'aria paesana?
Fu la nutrice mia, la buona Irene,
Povera, donna, nata in un contado;
E se i posteri avranno in qualche onore
Il mio nome, non sia dimenticata
Questa povera donna.

Barone Tutti sanno
Che Molier declamava i propri scritti
Alla sua serva, e non sarà men chiara
La vostra balia. — Intanto, amico mio,
Fa d'uopo proseguir la gloriosa
Strada, nè addormentarsi alla frescura
De'vostri lauri. — Un quarto d'ora d'ozio,
È nell'uomo di genio un latrocinio
Fatto alla patria.

Puschin (ridendo). In questo caso, amato
Barone, deportatemi in Siberia,
Od in qualche miniera; io son tentato
Dall'istinto del ladro.

Barone Che vi salta
Adesso per la testa?

Puschin Un gran pensiero;
Faccio divorzio con la poesia;
E' donna troppo bella.
Barone Eppur finora
Vi fù molto fedele.
Puschin Non lo niego;
Ma voglio imitar Cesare; prevengo
L'infedeltà.
Barone Dite sul serio? Stento
A credervi.
Puschin Vi dò pronta la prova!
Io partirò.
Barone Per Mosca?
Puschin Per la guerra
Del Caucaso.
Barone V'è tal risolutezza
In coteste parole; che incomincio
A dubitar del vostro senno. Parlo
Come lo debbo, francamente. Amici
Fin dall'infanzia, noi crescemmo insieme
All'amor della gloria, ai studî ai forti
Proponimenti.... Ed ora qual consiglio
E il vostro? Ricco d'avvenire, a fianco
Di bella sposa, or che la Russia aspetta
Da voi la luce di novelli canti,
Voi calcando sì nobili speranze
Volete al foco di selvaggia guerra
Gittar l'alloro del civil poeta?
Puschin (abbracciando il Barone).
Viene dal cuore l'eloquenza vostra,
E vi ringrazio, Barone, — ma sono
Persuaso a durar nel mio peccato;
Voi lo sapete: l'avo mio nasceva
Sopra terra africana, in quella terra
Prediletta dal sole, ove ancor vive

L'araba voluttà di andare errando;
Cotesta voluttà mi brucia il sangue,
E chiuso fra domestiche pareti
Mi trovo come in carcere.

Barone Di fatto
Or son poch' anni dispariste, — e molti
De'vostri amici vi piangeano estinto,
Mentre a voi dilettava esser compagno
D' una turba di zingari.

Puschin Quel caso
De' zingari sebben per me di triste
Memoria, è un argomento che vi prova
L' indomabile febbre ch' ò di vivere
In libertà. — Barone, io son malato,
Malato dentro l' anima, e non cerco
Che nuovi aspetti d' uomini e di cose
A rompere la noia. — Mi diceste
Che l' ingegno oziöso è ingegno ladro,
Ma quanto avea l' ò speso, or sono esausto;
L' arpa che dava gl' inni è frantumata,
E l' arpa vera del poeta è il core.

Barone V'è dunque vizio organico? — Lasciamo
(*sorridendo*)
Consimili follie... Venite meco;
Non vedete?... (*guardando verso la finestra*)
Sorride un bel mattino;
E noi domanderemo al suo sorriso
Più liete idee. — Prendo su me la cura
Di guarirvi.

Puschin La cura è disperata;
Io sono immedicabile.

Barone Vedremo! (*escono dal fondo*)

SCENA SECONDA

Maria, (*esce guardinga dalla scena portando in mano un mazzolino di fiori*)

Maria Non v'è più alcuno..... Metterò i miei fiori
Presso i suoi versi, — i fior del suo pensiero;
Deh! conservate l'alito di questi
Baci finch'ei ritorni. (*bacia i fiori e li pone sullo*
Ecco una nuova *scrittojo*)
Sua poesia.... (*prende un foglio*)
Se fossi così ardita
Di leggerla.... Mio Dio! come mi batte
Il cuore... O' quasi paura
(*leggendo*). „Alla santa
Memoria di mia madre: „ —
(*pausa*). Egli à nel cielo
L'angelo suo, io l'ò sopra la terra. —
(*legge la poesia*).

Fra l'erbe più vive
L'april si nascose,
Spuntando giolive
L'annunzian le rose;
V'è luce nell'aria,
V'è luce nel core,
La luce è l'amore.

Ne' borghi, ne' porti
La vita riappare,
Ricchezza de' forti
È libero il mare, —
Rivien la speranza
Al naufrago solo
Fra i ghiacci del polo.

Straniero alla festa
Che dà la natura,
Nel petto mi resta
La fredda sventura;
Per me non rivive
Stagione d'amore;
O' freddo nel core.

Selvaggio, pensoso
M'ascondo alla vita,
E cerco il riposo
In piaggia romita,
Così meno i giorni,
E l'intimo duolo
Col canto consolo.

Il volgo cui fiede
Gli orecchi quel canto
M'invidia, nè crede
Che nasca dal pianto;
Io passo e sorrido
Del facile errore,
I più non àn core. —

Se adesso tu senti
Che sia l'infinito,
Se ancor ti rammenti
Dell'orfano lito,
Tu impetrami l'ali
Per ergermi a volo;
O madre, son solo!
(con voce di rimprovero)
Tu sei solo! E puoi dirlo?... Ed io non t'amo?
(col più grande entusiasmo)
Io t'amo, t'amo, — e volli lungamente

Nasconder quest'amore anche a me stessa,
Ma non potei.... La passione mia
S'insinuava in me come la dolce
Armonia de'tuoi versi, ed io t'ò amato
Quasi senza avvedermene.... Ahi l'incauta!
Da te che adoro non udrò una sola
Parola di pietà, poichè giammai
Ti sarà noto un solo dei tormenti
Di questa poveretta. — Ardere io debbo
Del misero mio foco e consumarmi,
E so che a niuno giova un chiuso affetto.
Conviene che riponga questi versi
Nel loco loro....
(*va verso lo scrittojo*) Oimè! se qualcheduno
Mi sorprendesse.... Io credo che nel viso
Mi scoprirebbe il core...

SCENA TERZA

Natalia e detta

Natalia (*dalla destra*). Cosa fate
Fra que' libri?
Maria (*volgendosi atterrita*). Sua moglie!
Natalia Ebbene? Aspetto
Una risposta.
Maria (*cercando una scusa*) Signora... io volea
Trovare un libro di racconti slavi.
Natalia Fantastici racconti! Siamo in vena
Di poesia.
Maria Quel libro è per me caro
Perchè conserva una gentil memoria;
Il Signor Puschin m'imparava a leggere
Scorrendo quelle pagini.

Natalia Leggete
Il suo poema sui zingari; credo
Che tal lettura si confaccia meglio
Alle memorie della vostra vita;
Lo dicon con nuovo quel poema!
E voi più ch' altri giudicar potrete
Se l' estro del poeta à scritto il vero.
Maria Signora, non lo niego, — io sono nata
Fra i zingari.
Natalia Nè pare che vogliate
Obliarlo.
Maria (con alterezza) Non ò pensato mai
A rinnegare i miei fratelli.
Natalia Quando
Entrai padrona in questa casa, intenta
Com' ero ai plausi del mio nuovo stato,
Non m' accorsi di voi che restavate
Nell' ombra allora; non so se per vostra
Elezione o per altrui consiglio.
Ma l' ombra spiace sempre alla bellezza,
(Io vi confesso che voi siete bella)
E n' usciste ben presto, ed ora a tutti
E' dato l' incontrar per le mie sale
Questo romanzo delle vostre vesti
Di fanciulla girovaga, ravvolta
Entro alla strana aureola del mistero.
Io non curai, nè curo interrogare
Gli erranti idilli del vostro passato;
Sol vi prevengo che fui sempre avvezza
Di avere a me dinnanzi o servi o uguali.
A qual delle due classi in questa casa
Credete appartenere?....
Maria Non a quella
Dei servi.
Natalia La risposta è audace.

Maria Io stimo
Che sia vera.
Natalia Di vero io qui non vedo
Che la vostra impudenza.
Maria E che vi feci
Per parlarmi così?.... Lo sò, voi nata
Di nobil sangue e fra le coltri d'oro,
Mai non potrete dalla nostra altezza
Scendere fino a me fanciulla oscura
Che allevò l'infortunio. Voi vedete,
Signora, ch'io conosco la distanza
Che ci sepàra; ma s'io non mi tengo
Uguale a voi, neppure a voi s'addice
Credermi vostra serva. I padri miei
Vissero in povertà libera, e niuno
Di loro uscìa dal popol doloroso
Che in questa Russia, schiavo della gleba
Col sudor la feconda a render lieti
Gli ozî di voi padroni, usi pur sempre
A pagarlo con l'odio e col disprezzo.
Natalia Nel vostro entusiasmo riconosco
I pensieri di Puschin; resta solo
A sapersi se voi foste l'arcana
Inspiratrice, o s'egli a voi ne fosse
Il maestro in quei dì che insiem leggendo
Commentavate le novelle slave!
Vo' domandarlo a mio marito; intanto
Non soffrirò che la presenza vostra
Più lungamente venga a ricordarmi
La troppa carità ch'egli v'usava
Quando in sua casa vi raccolse.
Maria (con dignità) Ei meco
Non usò carità.
Natalia Come?
Maria Obbediva

Ad un dovere;
Natalia Dite ad un capriccio.
Maria Ad un dovere; io l'ò salvato.
Natalia Voi!
Maria Io, signora, nè avrei mai fatto vanto
Di ciò, se il vostro insulto non rompeva
Il mio silenzio.
Natalia L'episodio è certo
Commovente; sentiamolo.
Maria Il sorriso
Dell'ironia passò sui vostri labbri,
Ed io provo paura in ricordarlo. —
La zingara famiglia aveva eretto
Le sue povere tende, e su le steppe
Di Bessarabia risplendea la notte
Pienissima di stelle. Era una dolce
Notte d'estate. Il nomade villaggio
Dormiva, e non s'udia voce, nè vento
In que' deserti che non àn confine,
Ospite novo, anch'ei Puschin prendeva
Riposo e lena a nova poesia
Sotto il suo padiglione, quando a un tratto
Destandomi, vid'io sinistra luce
Riverberare sulla mia capanna
E insieme intesi il crepitar crescente
Di cosa che si brucia. Spaventata
Mi levo, ed esco all'aperto. — Ahi sciagura!
La tenda del poeta ardea ravvolta
Da un vortice di fumo e di scintille...
Un momento valea la gloriosa
Vita, e non esitai.... passo tra il foco,
Risveglio Puschin dal sonno omicida,
E lo traggo a salvezza. Poco dopo
Quella tenda non era altro che cenere. —
Io feci questo, io zingara, nè voglio

Lode all'opera mia, ma voi, signora,
Voi ricca, aristocratica, voi moglie,
M'imitereste in simile periglio?
Natalia Risponderò quand'arda il mio palagio. —
Intanto, uscite.
Servo (annunziando dal mezzo) Il Principe
Natalia (guardando dietro a Maria che esce da scena)
Arrogante!

SCENA QUARTA

Principe e detta

Principe Entro importuno?
Natalia (andandogli incontro e stringendogli la mano)
Oh no, Principe; chiedo
Soltanto di scusarmi se v'accolgo
In libreria....
Principe La stanza è seria; il loco
Della scienza....
Natalia Ed io ne sono priva,
Principe, non è vero?...
Principe La bellezza
Insegna meglio d'un libro.
Natalia (sedendo) Venite
Da Pietroburgo?
Principe (sedendo vicino a lei) Sì, non v'ò veduta
Da due giorni, e la strada è così corta!
Natalia E che si fa laggiù dove si vive?...
Principe S'incomincia a morire. — La famiglia
Dallo Zar s'è nascosta nel castello
Di Peterkoff; e i nobili s'accingono
A seguire l'esempio imperiale;
V'è una mania di diventar pastori

In cotesta stagione, e omai bisogna
Lasciar la città vuota, e abituarsi
Di andarla a ricercar per la campagna!
Noi siamo in giorni di mitologia,
E le ninfe rivivono sedute
In riva ai laghi, od all'ombra romita
D'un boschetto di rose.

Natalia (ridendo) E noi sediamo
Invece in mezzo ai libri! — L'odïata
Realtà che cancella i bei colori
Della vostra pittura. — E poi, se debbo
Principe, confessarlo, io non m'appago
Della parte di ninfa che s'aggira
Pensosa in mezzo ai boschi, o sfoglia rose
Sul ruscello che corre, — e dico a tutti
Che sono partigiana dell'inverno;
È una mia debolezza, e come a donna
Insieme all'altre mi perdonerete
Spero, anche questa. — Sorridete? — Eppure
Un mese di tal vita solitaria
M'à omai convinta, ed alle vaste sale
Che circondano i monti e copre il cielo
Io preferisco quella d'un palagio
Se volete, più piccola, ma dove
Non arrischiando di sbagliar la strada,
Se abbiam l'incontro di persone amiche,
Le ravvisiamo, e per essere intesi
Non v'è bisogno di parlar tant'alto.

Principe Lo so, voi sospirate a quelle feste
Ove siete regina, e dove ognuno
Ammirato rimane delle vostre
Grazie.

Natalia (indifferente) Principe mio, non fate adesso
L'adulatore.

Principe Io non potrei adularvi

Se lo volessi... Come? Non sapete
Che voi siete per me...

Natalia (*con un sorriso*) Che cosa?

Principe (*con passione*) Tutto.

Natalia È troppo.

Principe Natalia, da lungo tempo (*con passione crescente*)
Voi conoscete ch'io vi parlo il vero;
L'affetto mio non è quella parola
Sussurata all'orecchio della donna
Nel fervore d'un ballo: abituale
Frase che si dilegua come il suono
Del ritmo seduttor che l'accompagna,
Ma è pensiero immutabile; la cura
Di tutta la mia vita, e ne' teatri,
Ne' passeggi, dovunque, Natalia,
Io non cerco che voi... voi sola... Io v'amo!

Natalia (*alzandosi*) Ahimè, Principe, siete ricaduto
Nel solito argomento!

Principe (*un pò sconcertato*) E voi restate
Sempre nel vostro, ascoltatrice incredula
E sorridente.
(*dopo una pausa*) Ma come chiamare
Potrò la freddezza di tale contegno?
Virtù? Cinismo?

Natalia (*con un sorriso*) Ottusità d'orecchi.

Principe Non sarebbe di cuore? (*serio dirigendosi verso la porta*)

Natalia Impertinente! (*poi con civetteria*)
Ritornate domani?

Principe (*ritornando e baciandole la mano con entusiasmo*)
Oh! l'adorata
Creatura!..

Natalia (*volgendosi*) Entra qualcuno...

SCENA QUINTA

Miloschi e detti

Miloschi (*entra mentre il Principe bacia la mano a Natalia; se n' accorge; ma fa lo sbadato stropicciandosi gli occhi*) Ah!... Bella cosa
In fede mia l' estate...
Natalia Cosa dite
Signor Miloschi?
Miloschi (*facendo vista d' accorgersi allora di lei*) Come?... Voi, Signora? (*poi avanzandosi e salutando*)
Principe!... non v'avea punto veduti,
E vi chiedo perdono.... Ebbi il cattivo
Genio di venir qui sopra la groppa
D'un poltrone cavallo, e fra la polve
E il sole, mi son fatto mezzo cieco.
Natalia (*da se*) A' visto tutto.
Principe L'intrigante!
Natalia E cosa
Ci recate di nuovo?
Miloschi Che vi sono
Gran cose vecchie. — I Turchi stanno a guardia
Dei Dardanelli, e ancor s'aspetta un pugno
Russo che sfondi quella vecchia porta
Che chiamano sublime. La Marchesa
Meling però cedea, capitolando,
La sua fortezza ad un antico amante
Dopo un assedio eroico. Il marito
Rimase neutrale. I montanari
Circassi, ieri vinti, oggi ritornano
Più vispi alle battaglie; brutto gioco,
Ma solito, e a finirlo sarà d' uopo

Cacciare umanamente dai lor covi
Que' montanari indomiti. La Persia
Paga in cambiali a vista i milïoni,
Che deve per le spese della guerra
Al nostro impero, ma una tal prontezza
Invano ahi! si desidera dal volgo
Infinito degli altri debitori!
Io mi metto fra questi, io letterato. —
Gli ambizïosi soliti riscaldano
Le sedie nelle sale de' ministri,
E i soliti annoiati vagabondi
Van logorando sè, gli altri, e le strade;
Nulla di nuovo insomma....
(*guardando con malizia Natalïa*) Se non forse
Certi amori in città languidi, e ch' ora
Acquistan vigorìa sotto l' aperto
Sole della campagna.

Natalia Io vi domando
Scusa, signor Miloschi, ma mi pare
Che sotto il sole acquistò vigoria
Qualch' altra cosa...

Miloschi (*con premura*) Ed è?...

Natalia (*ridendo*) La vostra lingua.

Principe (*subito*) E il fatto lo ritrovo naturale.

Miloschi Ah sì?.. (*semiserio*)

Principe La serpe, amico mio, ripiglia
Il veleno e le forze nell' estate,
E dorme assiderata nell' inverno.

Miloschi (*serio*) Principe, via... non posso ringraziarvi
Della vostra metafora...

Principe (*piano a Miloschi*) Diceste
Poc' anzi d' esser mezzo cieco; siate
Per l' avvenire interamente muto,
Sarà meglio per voi.

Miloschi Faccio osservare

Che la cosa è impossibile.
Principe Ardireste?...
Miloschi Un giornalista cieco, si comprende,
Ma muto è un controsenso.

SCENA SESTA

Puschin, il Barone e detti

Barone (*a Puschin, entrando dal mezzo*) Siete dunque
Deciso?
Puschin Ne fareste ancora dubbio? (*avanzandosi e dando la mano al Principe*)
Principe!
Principe Signor Puschin....
Miloschi (*presentandosi*) Immortale
Poeta....
Puschin Ah! siete qui, Signor Miloschi?
Io passeggio sovente in mezzo ai fiori
Del vostro Nord.
Principe (*con ironia*) Nell'ore d'ozio.
Puschin (*freddamente*) È tutta
Ozio la vita.
Miloschi (*a Puschin*) È per me sommo onore
Che in mezzo ai miei rarissimi abbonati
Si legga il vostro nome; eppure un tempo
Io spinsi i miei progetti assai più in alto,
E vi sperai nell'opera compagno,
Lieve cosa per voi, per me d'un peso
Senza misura. Una novella, pochi
Versi, uno schizzo letterario
Qualsia protetto dalla vostra firma,
Faceano ricercare il mio giornale
Dallo Zar fino all'ultimo scolaro

Che impari la rettorica. — Questione
Per me di gloria.

Principe E di rubli.

Puschin Mia moglie
Che fu la vostra ambasciatrice, intese
La mia risposta, e se v'aggrada, posso
Ripeterla. La mia natura è strana,
E forse anche selvaggia, ma son certo
Che con la lingua non sbugiardo il core;
Un bel mattino mi svegliai poeta
E scrissi un canto. Un editore stima
Buona la merce, e la compra, — e la folla
A lui credendo sulla sua parola
La ricomprò a sua volta. Come avvenne
Di quel canto, così fu poi degli altri;
S'io dunque ottenni qualche nominanza
Questa la debbo al popolo, ed un poco
Anche a me stesso. I giornalisti in lega
Dichiararon la guerra al novatore,
E invece di sorregermi nell'ardua
Strada, mi vilipesero. Conobbi
Allora a prova gli uomini-gazzette,
E fatte le onorevoli eccezioni,
Poca stima ò per essi, assai convinto
Che l'opera loro non giova alla Russa
Letteratura; a farla grande è d'uopo
Non di vane polemiche che nate
Insieme al sole, al vespero son morte,
Ma ci vogliono libri, e libri buoni,
I veri monumenti dell'ingegno
D'una nazione. — Inoltre, amico mio,
O' l'ultimo argomento ma il più forte,
Per contrastare al vostro desiderio:
Io partirò fra giorni.

Natalia Voi partite?

Principe Ed è possibile?
Miloschi È vero?
Barone S'è fisso
Fatalmente nel capo quest'idea.
Natalia E in grazia, se m'è lecito saperlo,
Dove andate?...
Puschin (*sorridendo*) Amereste venir meco?
Un bei pensiero! Ma il luogo che ò scelto
Non piacerebbe troppo ad una donna;
Vado in Circassia.
Miloschi Diamine! V'è guerra
Fra que' monti!
Puschin E fra noi v'è troppa pace,
Il marinaio stanco di bonacce
Sospira qualche volta la tempesta;
È un capriccio dell'anima o degli occhi
Per una scena nuova.
Miloschi (*piano al Principe*) In tutto questo
C'è del matto... Che dite?
Principe Non saprei...
Barone Signora, solo in voi metto speranza (*piano a Natalia*)
Ch'egli rinunzi al suo proponimento.
Natalia Ormai, Barone mio, saper dovreste
Che mi mettete a una difficil prova;
Tuttavia tenterò.
Principe (*a Puschin*) Fissaste il giorno
Della vostra partenza?
Puschin Tutti i buoni
Amici lo sapranno.
Principe Conto dunque
Di rivedervi.
Puschin Oh! certamente.
Miloschi E anch'io.
Principe Signor Miloschi, io debbo ritornare

In città; se vi piace, vi propongo
Di salvarvi dal sole e dalla polve
Dentro la mia carrozza.

Miloschi Assai cortese
Il Principe.

Principe (*salutando*) Signori! (*esce con Miloschi dal mezzo*)

Barone (*a Puschin prendendo a braccio Natalia*) Ed io mi porto
Via per un poco vostra moglie.

Puschin Fate
Pure; perdete il tempo.

Natalia (*al Bar. nell' uscire*) Avete inteso?...

SCENA SETTIMA

Puschin, poi Irene

Puschin Sì, partire!... Quest'aria mi soffòca (*con risolutezza*)
L'anima....

Irene (*che à udito le ultime parole venendo dalla sinistra*) Cosa avete?

Puschin Tu mia cara
Irene?...

Irene (*un pò inquieta*) Io proprio che vengo a vedere
Qual'è la causa della vostra strana
Dimenticanza. Invano oggi aspettai
Il vostro bacio, e il solito saluto....
Ciò non sta bene.

Puschin È vero; ed io ti chiedo
Perdono. (*l'abbraccia affettuosamente e la bacia*)
Eccoti un bacio. Ma che vuoi?
O' mille cure pel capo, e tu devi
Abituarti....

Irene A che cosa?
Puschin (*dopo un pò d'esitazione*) Alla mia
Lontananza.
Irene (*non volendo credere*) Scherzate?
Puschin Irene, io parlo
Sul serio.... O' gran bisogno d'un viaggio
Di qualche mese.... Via, non cominciare
A turbarti; sai ben che non è il primo
Nella mia vita vagabonda, avrai
Sovente le mie nuove....
Irene (*prontamente*) E vostra moglie?
Puschin Mia moglie....
Irene (*una pausa*) Ebbene?
Puschin Rimane in sua casa;
Con me s'annoierebbe. (*un' altra pausa*)
Irene (*prendendo per le mani Puschin*) Voi sapete
Ch' io v' amo!
Puschin Questa è cosa nota.
Irene Dunque
Vi prego d'ascoltare un mio consiglio:
Non partite. (*con tuono di persuasione*)
Puschin E perchè?
Irene Perchè? — Non oso
Spiegarmi.... Ma mi pare che una donna
Giovane e bella che rimane sola....
Quel Principe....
Puschin T'intendo, buona Irene,
Tu vissuta nel rigido costume
Del contado, pretendi nelle sale
L'aurëa semplicità d'una capanna;
Ma noi vi siam lontani. Natalia
È d'una gente che nasce co' guanti,
Che vive in guanti, e che probabilmente
Va sotterra coi guanti; gente fatua,

Ma inamidata, e che prova il bisogno
Di mille cose fatue, che in lingua
De' Francesi si chiamano: etichetta
Dell' alta società. — Del resto io credo
Di conoscer mia moglie, e quanto dici
Non può mettere un serio impedimento
Al mio viaggio....

SCENA OTTAVA

Maria, esce improvvisamente dalla sinistra.

Maria Che?... Voi ci lasciate?
(*con gran dolore*)
Ed io?
Puschin (*commosso*)
Vien qui, — non piangere, fanciulla,
T' affido a questa mia seconda madre.
Maria (*si gitta disperatamente fra le braccia d'Irene*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Maria e Puschin

(*Maria sta avanti allo scrittojo del Poeta, leva il mazzetto di fiori che v'aveva posto nell'atto antecedente e ve ne sostituisce uno nuovo; in questo mentre viene Puschin dalla porta di mezzo senza essere veduto. — S'accosta pian piano a Maria e le dice sommessamente*)

Puschin T' ò sorpreso.
Maria (*gittando un grido*) O mio Dio!
Puschin T' ò fatto forse
Paura?
Maria (*lo guarda e sorride*) Oh! no... vi pare?
Puschin Nondimeno
Tu tremi.
Maria Non per voi; pensai che fosse...
Puschin Chi?
Maria (*abbassando la testa*)
Vostra moglie, ed ella certamente
M'avrebbe dato un rimprovero.
Puschin E credi
Di meritarlo? Da più giorni io vedo
Che ti compiaci a far la primavera
Sul mio scrittoio: la colpa è gentile.

Maria Eppure il mazzolino che vi posi
Jeri, l'avete lasciato morire
Senza guardarlo: eccolo qui che perde
Tutte le foglie.

Puschin 'Ai ragione, Maria,
Jeri non vi badai.

Maria Lo so Signore;
La vostra mente adesso è fra le balze
Della Circassia; in un paese dove
Arde una guerra barbara.

Puschin Noi soli
Siamo i barbari; i poveri Circassi
Difendon le lor case e le famiglie.

Maria Sarà così — ma pur v'è sempre guerra
In quel paese, e là dov'anche i fiori
Cadranno calpestati dal soldato,
Vi sarà forza richiamare i miei.
Oh! non so darmi pace della vostra
Partenza!

Puschin Io sempre t'ò creduta saggia
E impavida fanciulla; vuoi tu in questo
Punto smentirmi? Fatti animo; tutto
È già disposto perchè scorra lieto
L'avvenir di tua vita.

Maria (*dolcemente*) Voi pensaste
A farmi lieta e partite? ....

Puschin Ma il mio
Ritorno sarà pronto, tel prometto
Maria; pure talvolta l'uom propone,
Ed il caso dispone, ed io non posso
Abbandonarti anche per poco, senza
Provvedere ....

Maria (*con angoscia curiosa*) A qual cosa?... dite....

Puschin Irene
Sa che tu non sei povera.

Maria (*ironicamente*) Comprendo;
Voi volete pagarmi.
Puschin Che mai pensi?
Maria Sì, volete pagarmi. (*con forza*)
Puschin (*prendendola per mano*) Oh no!...
Maria Lasciatemi
Signore, e ripigliatevi il vostr'oro;
Io non lo voglio.
Puschin Maria!...
Maria Vo' piuttosto
Limosinare un obolo pel pane,
Ma non vi vendo il beneficio mio.
Puschin Questo tuo sdegno sarebbe sublime
Se fosse giusto. E come ài tu potuto
Supporre in me sì vili sentimenti?
Io ti debbo la vita, è vero; ed amo
Di proclamarlo. Or bene, innanzi all'alta
Onnipotenza che creava il mondo
V'è cumulo di gemme o di monete
Che bilanci una vita, non la mia,
Ma fin quella invisibil dell'insetto?
(*una pausa, poi s'accosta a Maria*)
Or via, solleva la sdegnosa testa,
E guardami. (*Maria lo guarda*)
Non basta; mi abbisogna
Un tuo sorriso. — Così. —
(*mutando tuono*) Sai, Maria,
Che mi sembri assai bella?
Maria (*contenta*) Mi credete
Bella, o Signore?....
Puschin Lo credono tutti;
Ma questa tua bellezza omai risplende
Sopra fanciulla ch'à i suoi dieciott'anni,
Ed incomincia ad esser perigliosa;
Non giova farsi rossa; io t'ò veduta

Spesso nel tuo poetico costume
In compagnia d'Irene traversare
Qualche strada, e so dirti che molt' occhi
Si disviavan, cupidi seguendo
La graziosa tua figura. Un giorno
Forse chi sa? fra i mille indifferenti
Due di quegli occhi arriveranno a farsi
Via nel tuo cuore, e allora tu verresti
Tutta contenta a porgermi il tuo addio,
E ad annunziarmi che ti vuoi far sposa.
Ciò prevedendo mi venne il pensiero
Di preparar la dote, ed ò sperato
Che da me non sapresti ricusarla,
È il mio regalo da nozze.

Maria (*che durante tutto il discorso è stata dominata dalla più forte agitazione, prorompe in pianto*)
Non chiedo,
Nozze, o regali.... Vi prego, signore...
Oggi mi pare che abbiate il cattivo
Gusto di farmi piangere.

Puschin M' incresce
D' affliggerti così senza volerlo;
Le mie parole ti saranno care
Quando amerai.

Maria (*fra se con gran dolore*) Quando amerò!....

Puschin Tu soffri
Maria, che ài dunque mai?.... Rispondi.

Maria (*sforzandosi ad essere disinvolta*) Nulla....
Parliamo d'altro.

Puschin E di che?

Maria Della vostra
Partenza.

Puschin L' argomento è doloroso
Per te.

Maria Sta in voi di renderlo felice.

Puschin In me!
Maria (*risolutamente*) Sì, voi non partirete solo
Pel Caucaso.
Puschin E pretendi?
Maria Di seguirvi.
Puschin È impossibile!
Maria Uditemi: vi parlo
Col cuore. Io non rimango in questa casa
Se voi n'uscite anche per breve tempo;
V'è un orgoglio che voi rispetterete
Voi che pur siete sventurato: quello
Della sventura. — E perchè non potrei
Esser vostra compagna nel viaggio?....
Fin dal giorno natale, orfana, errante
Io non dormii due volte in una cuna,
E crebbi avvezza alle fatiche e ai duri
Perigli della via che non conduce
In parte mai dove qualcun t'aspetta!
Io so dunque soffrire, e perchè mai
Mi respingete? — Lo ripeto: voi
Siete uno sventurato, e se nel vostro
Cammino vi sorprende un infortunio
Chi avrà cura di voi? Fidate forse
Nel numero infinito della gente
Che vi fa per mercede una carezza?
Voi siete mesto nella casa vostra,
Ebbene, dite una parola, ed io
Vi seguo da per tutto, promettendo
Di non chiedervi mai qual sia la meta
Ove volgete i vagabondi passi;
V'è luce in ogni loco; e mille volte
Nel vostro entusïasmo avete detto
Che il poeta non cerca altro che luce. —
Puschin (*baciando Maria sulla fronte*)
Da quell'ora, o Maria, che mi salvasti

Per me sei stata l'angelo custode,
E tristo il viandante che lo perde!
Tu verrai meco.
Maria (*inginocchiandosi*) Siate benedetto!
Puschin (*guardando Maria*)
Oh la scintilla, una scintilla sola
Di quest'anima in quella donna morta,
Ed io sarei felice!
Maria (*alzandosi improvvisamente con voce di rimprovero*) Ah! voi l'amate
Dunque?....
Puschin (*sorpreso*) S'io l'amo?

SCENA SECONDA

Servo e detti

Servo (*dal mezzo*) Signore, ecco il plico
Delle gazzette.
Puschin Sta bene. (*Il Servo posa il plico sullo scrittojo ed esce*)
(*prendendo il plico*) Gran cosa!
In queste poche pagini è raccolta
La storia di un giorno raccontata
Con quella verità che tutti sanno,
Ed illustrata da commenti.
(*sfoglia i giornali e ne prende uno*) I fiori
Del Nord.... Poveri fiori senz'odore,
E poveri abbonati!...
(*dopo aver aperto il giornale*) É strano.... Vedo
Là in fondo righe che mi sembran versi;
Anche cattivi i versi mi seducono
Da lontano.... Vò' leggerli....
(*leggendo*) « Un apologo. »

Una volta un tal marito
Vegetava in certo sito
Dell'orbe terraqueo,
Quel marito originale
Si pensava d'aver l'ale,
E sognava lauri;
Con que' sogni nel cervello
Era un omo indovinello,
Un poeta nomade:
E di fatto un bel mattino
Salutato il suo vicino,
Galoppò agli antipodi.
La sua moglie a tal partenza
Mostrò molta indifferenza,
Non fu inconsolabile!
Nè la cosa è sorprendente,
Si consola facilmente
L'animale femmina! —
Un figuro sui trent'anni,
Parodia d'un Don Giovanni,
Tutto fumo e ciondoli,
Preferito bellimbusto
Già le avea dato nel gusto,
Compensava il vacuo.
Or si fa questo quesito:
Se ritorna, quel marito
Sognerà più lauri?

(Puschin che durante la lettura avrà mostrato i segni della più grande collera, stringe fra le mani il giornale ed esclama:) Per l'inferno!...

Maria Che avete?

Puschin (senza por mente a Maria) È manifesto:
La satira plebea gitta il suo fango
Sopra il mio capo.... e ieri anch'essa Irene....

Maria Mio Dio, che avete letto in quel giornale?

Siete convulso.... pallido....
Puschin T' inganni;
Io son tranquillo.
Maria Tranquillo!
Puschin Sorrido.
Maria Ma d'un sorriso tristo.
Puschin Vuoi saperlo?
Non andrò più fra i monti di Circassia,
Ma forse in un paese più lontano.
Maria (*sorridendo*)
Più lontano?... E che importa?... Io v'ò pur detto
Che sono ferma a seguirvi dovunque.

SCENA TERZA

Servo e detti

Servo Il Principe.
Puschin (*preso da impeto d'ira*) Egli qui!....
(*poi moderandosi a Maria*) Va, mia fanciulla,
Conviene ch'io sia solo.
Maria V'obbedisco;
Ma provo una gran pena di lasciarvi
In tal momento. (*entra a sinistra*)
Puschin (*guardando mestamente dietro a Maria*)
Profezia del core!

SCENA QUARTA

Principe e detto

Principe Vi chiedo scusa, se forse interrompo
Qualche amabile vostra fantasia
Di poeta....

Puschin Anzi credo che la vostra
Venuta in casa mia non fu opportuna
Mai come questa volta.
Principe È un complimento?
Puschin (*dando il giornale al Principe*)
Lo saprete leggendo questi versi.
Principe (*restituendogli il giornale*)
Gli ò letti.
Puschin Che ne dite?
Principe (*indifferente*) Una pazzia
Da giornalista.
Puschin E nulla più?
Principe Non vedo
Altro.
Puschin Guardate meglio.
Principe Io mi dichiaro
Inabile a spiegar lo strano enigma:
Lo stupido scrittore s'è scordato
D'ogni nome.
Puschin Ah! voi, Principe, cercate
Dunque i nomi? Vo' esser compiacente,
E risparmiarvi ogn'altra allusïone!
Qui mancano due nomi il vostro e il mio.
Principe Un tal sospetto, o Signore...
Puschin Io vi parlo
Di cosa certa.
Principe Chiederò ragione
Dell' infame epigramma al Direttore
Del giornale.
Puschin (*con molta calma*) Non è saggio consiglio;
Quel povero Miloschi fa la sua
Parte del cane e morde; — conveniva
Di non lasciarsi mordere. — Del resto
Io so che siete un nobil cavaliero,
E che sola innocente gentilezza

V'avvicina a mia moglie; se non fosse
Così, peggio per voi, — consumereste
In elegia d' inutili lamenti
L'anima vostra. — L' idolo adorato
Mai non v'ascolterebbe.

Principe (*gravemente*) Essa nol deve.

Puschin Diremo meglio: essa nol può.

Principe (*offeso*) Signore,
La sua virtù....

Puschin (*sorridendo*) Virtù del non potere,
Virtù d'infima lega, e che talvolta
È più brutta del vizio. — Ad ogni modo
Esiston le terribili apparenze,
E l'epigramma che pur or leggemmo
Riverbera le due nostre figure
D'una luce ridicola. — L'umana
Gente è fatta così, — vuol sottoporre
Tutto all'imposta: alcune ne paghiamo
Ai mercanti, e al ministro di finanze,
Imposte materiali: altre alla fama
All'opinione pubblica, all'onore;
Or quest'onore, esattore tremendo,
Una ne stabiliva sopra noi,
E la più grave, e converrà pagarla
In moneta di sangue.

Principe Che!... Un duello?....

Puschin Ricusereste?....

Principe Ricusarlo? È offesa
Per un mio pari un tal sospetto. I campi
Di Persia mi conoscono.

Puschin Non chiedo
O Principe, di meglio.

Principe Avete scelto
Il giorno?

Puschin E a che aspettare? — Oggi, oggi stesso...

Nel mio giardino... Fra tre ore....
Principe E l'armi?
Puschin Degna de' valorosi è un'arme sola:
La spada.
Principe E sia così.
Puschin Non dite verbo
Ad alcuno; che il fatto si riveli
Da se stesso.
Principe Tenete la mia fede
Di gentiluomo.

SCENA QUINTA

Barone e detti

Barone Saluto i presenti
Signori.
Principe (mezzo distratto) Addio, Barone.
(nell'uscire piano a Puschin) È dunque cosa
Ferma?
Puschin V'aspetto fra tre ore. *(Il Principe esce)*

SCENA SESTA

Puschin e il Barone

Barone Il nostro
Principe usciva annuvolato....
Puschin A lungo
Parlai con lui nè me n'avvidi.
Barone (guardandolo in faccia) Eppure
Anche voi stesso....
Puschin Barone, mi sembra

Ch' oggi vediate l' ira in tutti i volti.
Barone Avrò preso un abbaglio.
Puschin (*abbracciandolo con gran tenerezza*)
Amico mio!
Barone Se, come credo, mi date col cuore
Questo nome, ascoltate il mio consiglio,
E desistete....
Puschin E da che?
Barone Dal pensiero
Della vostra partenza.
Puschin Ahimè, volete
Far sempre guerra a quel pensiero?....
Barone Sempre.
Puschin Me ne duole, Barone, io vi persisto.
Barone Venni col cuore pieno di speranza,
Credei che vostra moglie....
Puschin (*rompendo il discorso*) Avete affari
Oggi in città?
Barone Perchè questa dimanda?
Puschin Perchè vorrei pregarvi di restare
Con me; più tardi rendermi dovrete
Un gran servigio.
Barone Io sono vostro, e il mio
Amore non riposa sopra vana
Offerta di parole.
Puschin Vi ringrazio.
Appena giovinetto, e lo sapete,
Venni assalito dalla perigliosa
Febbre dei versi, e come mi dettava
L' intima fantasia, scrissi racconti,
Inni, tragedie. Ebbi anzi anche l' audacia
Di tentare l' istoria. Alcuni scritti
Sono noti alla Russia, i più si giacciono
Dimenticati là fra le mie carte.
Barone Ebbene?

Puschin Ebbene.... l'avvenire è in mano
Di Dio.... Ne' miei viaggi io sono ardito....
Non son sicure le strade.... Potrei
Forse non tornar più.
Barone Lo sciagurato
Presentimento!...
Puschin E perchè v'affliggete
Così? Faccio un' ipotesi. — Voi dunque
Caro Barone, fra l'opere ch'io
V'affiderò, salvando umanamente
Le poche elette, date il resto al fuoco
Senza misericordia.
Barone Oh! no.... vi prego....
Dispensatemi, amico; io non saprei....
Puschin Lo so, toccava a me cotesto uffizio
Di giustiziere. Nell'antica Sparta
I padri stessi giù per li dirupi
Avventavano i lor figli deformi;
Ma noi siam padri di moderna tempra.

SCENA SETTIMA

Miloschi e detti

Miloschi (*cacciando fuori la testa dalla porta di mezzo*)
È permesso?... Signori....
Puschin (*fra sè*) L'impudente!
Miloschi Se disturbo un colloquio....
Barone È omai finito;
Avanzatevi pure.
Miloschi (*avanzandosi*) Voi vedete
In me Miloschi.
Barone A che questo preludio?
L'amico ed io vi conosciamo.

Miloschi È vero,
Ma avete tutti e due corso il gran rischio
Di non vedermi più.
Barone Che dite?
Miloschi Dico
Che nel mentre venia solo e pedestre
Verso questo castello, giunto dove
La via si stringe fra due muri, vidi
Corrermi incontro un cocchio, che sbrigliato
Giù andava a precipizio. — Cosa fare?
Era impossibil che tornassi indietro,
Era angusta la strada, e mentre meco
Deliberava, il periglio cresceva;
Allor mi schiaccio tutto contro il muro
Anelando, ed aspetto che trapassi
Quel turbinio di rote e di cavalli,
Passò; e indovinate mò chi stesse
Là dentro?... Riconobbi le livree...
Il Principe.
Barone Ed in ciò non trovo nulla
Di sorprendente; il Principe avea fretta.
Miloschi Ma per me ch'ero a piedi n'avea troppa.
Puschin Giacchè dunque ò il piacere di vedervi
Sano e salvo, o Signore, io vi domando
In cortesia di prestarmi la chiave
D'un assai grazïoso indovinello;
L'ò letto or ora nel vostro giornale.
Miloschi Io sono dispiacente, signor mio,
Ma non ò chiave da prestarvi.
Puschin Come!
Non siete voi l'autore di quei versi?
Miloschi Innanzi ad un sì celebre poeta
È cosa imbarazzante l'affermare
Di averli scritti.
Puschin Umile troppo. — I vostri

Versi son belli, — e solo mi stupisco
Che non sappiate dirmi a quale scopo
Li abbiate scritti.

Miloschi Questo dee trovarlo
Da sè il lettore. Mi spiego, o signori,
Con un esempio. Se un ladro qualunque,
Un di que' prepotenti che nel mondo
Vivono a forza della vita altrui,
Mettesse gli occhi in quella favoletta
Ove il ladrone lupo fa l'infame
Tiro all'agnello, è certo che il lettore
Scoprirebbe nel lupo il suo ritratto
Come dentro uno specchio. Ed ecco quale
È il sublime nascosto magistero
Degli apologhi: genere istruttivo
Per eccellenza, specchi ove ciascuno
Che con la mano non si tura gli occhi
Può fare un qualche studio sulla faccia
Del proprio vizio. E per tale ragione
O' pensato di scriver molti apologhi,
E questo d'oggi non è che il principio
Di quelli che porrò nel mio giornale;
Sono convinto che la parte mia
Consiste nel correggere ridendo
I costumi degli altri, e che bisogna
Moralizzare il popolo.

Puschin (*sorridendo suo malgrado*)
Mi piace.

Barone Diverrete l'Esopo della Russa
Letteratura.

Miloschi Forse, ma con qualche
Differenza.

Barone E sarebbe?

Miloschi (*al Barone*) Amico, Esopo
Facea parlar le bestie.

Puschin (*a Miloschi*) Assai migliori
Spesso di noi:... Non vi par vero?
Miloschi Sono
Giudice incompetente.
Puschin (*piano al Barone*)
Vi sarei
Grato, Barone, se vi riuscisse
Di condur via quell'uomo.
Barone È cosa fatta.
(*a Miloschi*) Io vado a visitare la signora,
Volete accompagnarmi?
Miloschi Il vostro invito,
È gentile, e l'accetto. — O gran poeta,
Io vi saluto.
(*fra se nell'uscire*) L'apologo mi sembra
Sciupato. Eh già!... Il marito s'assomiglia
Soltanto in questo ad un eroe d'Omero;
Nell'ora del pericolo è ravvolto
Da nebbia prodigiosa. (*Barone e Miloschi escono dal mezzo*)

SCENA OTTAVA

Puschin

Eccomi solo,
Ma il mio coraggio è meco, e sia qualunque
La mia fortuna, io giuro d'aspettarla
Come l'aspetta chi morir non teme.
Morire!.... Ecco un'idea ben triste.—
(*lunga pausa, poi va ad aprire le imposte della finestra*) È l'ora
Meridïana. Che mistero in questa
Immensità di valli e di montagne

Così piene di sole e di quïete!
In quest'ora per poco il campagnolo
Lascia i duri lavori, e si riposa
Nella capanna insieme alla famiglia;
E per l'aria che brucia non s'ascolta
Sussurro d'uomo, o melodia d'augelli;
Riposan tutti.... Ed io?.... Ed ebbi io forse
Un'ora di riposo da quel giorno
Che conobbi la vita?.... Bella cosa
La vita! — (*passeggia a gran passi la scena, e poi si ferma*)
Vò staccar quelle due spade
Dalla parete.. (*eseguisce*)
Stavano innocenti
Là come al fianco d'un soldato vecchio
E mutilato.... un vano adornamento
Di sala.... Ed ora?.... (*sfodera una delle spade*)
Questa lama è acuta
E lucida.... Confronto strano! Anch'essa
L'idea che nova germina da forte
Intelligenza, è acuta e rilucente;
Ma la ferita sua sanguina eterna,
La spada sempre non uccide.
(*pone la spada sullo scrittojo, ed esamina le carte ed i suoi libri*)
A queste
Carte quanti pensieri ò confidato,
Quante lotte di cuore, quanta lunga
Febbre di desideri!
(*prende un libro lo apre, e legge*) *I due rivali*
Con piede fermo, lento, uguale, fanno
Quattro passi; son quattro passi verso
La tomba. Eugenio sempre più s'avanza,
Ed alza cautamente la pistola:
Fanno altri cinque passi; e allora Lenschi

Socchiudendo il sinistro occhio, procura
Di metter sotto mira l'avversario.
Anieghin spara. — E' l'ora del destino:
Il poeta si lascia sfuggir l'arme,
Pone la mano sul suo cuore, e cade:
I sguardi suoi già nuotan nella morte,
Ma non manda un lamento. Tal si strugge
Al calor del mattino la valanga
Che scintillava nel pendio d'un monte.
Anieghin colto da spavento corre
Al moribondo.... lo guarda, lo chiama....
Indarno, indarno.... Il poeta è spirato! (gittando a terra il libro)

Sia maledetto il libro, e maledetta
L'ora in che scrissi questi versi!
(*pausa*)
Io volli
Pazzamente aspirare alla suprema
Gloria di Byron.... Io?.... Pure ebbi core
E mente di poeta, — e verecondo
Non condussi giammai la musa mia
Nelle affollate sale dei potenti,
E non la resi cantatrice vile
Di cesarei e comprati inni bugiardi,
Ma l'amai castamente come s'ama
Una vergine, e mesta l'educai
Lungi dal fango dei consorzi umani
Alla scuola del bello, e del dolore,
Le fonti eterne d'ogni poesia. —
E che mi giova tutto questo?
(*guarda l'orologio*)
Mancano
Due ore. — E intanto?
(*andando verso lo scrittojo*)
Dovrò fare un carme

Alla speranza, o un testamento?
(*vedendo il mazzolino di Maria*)
I fiori
Raccolti dalla tua mano gentile
Mandano ancora un soave profumo;
Io scriverò l'ultimo mio pensiero
Su questi fiori, o povera Maria.
(*siede avanti lo scrittojo*)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

(*Puschin sta ancora seduto davanti lo scrittojo, con la testa appoggiata alle mani; resta così un momento, — poi si scuote, e suona il campanello. Un servo comparisce dal mezzo*)

Puschin (*al servo*) Direte alla Signora che vorrei
Parlarle.
Servo (*entra nella porta laterale a destra*)
Puschin (*Dopo aver letto un foglio*)
Questi versi sono stanchi
Come l'anima mia; vadano in pace
Ov' eran prima che li avessi fatti.
(*lacera il foglio e si alza, si mostro agitato, passeggia, poi guarda l'orologio*)
Mi sembra un anno e non è scorsa un' ora;
Quanto è mai pigro il tempo!
(*ritorna a passeggiare, e vedendo per terra il libro che vi aveva gittato sul fine dell' atto antecedente, lo raccoglie*) Poveretto
Anieghin! Io ti debbo la mia gloria,
E t'ò respinto come un mio nemico;
La virtù più frequente sulla terra
Non è la gratitudine. (*ripone il libro sullo scrittojo e siede*)

SCENA SECONDA

Natalia e detto

Natalia (*dalla destra*) Chiedeste
Di me, signore?
Puschin (*alzandosi*) Si, questo colloquio
Sebbene doloroso, è necessario.
Natalia (*sorridendo*)
Volete dunque proprio abbandonarmi?
Puschin Io voglio abbandonarvi! — Nella vostra
Dimanda, se non erro, v'è sarcasmo;
Sempre la stessa! — Non è vero?
Natalia Un tale
Rimprovero...
Puschin Lo so, volete dirmi
Che non lo meritate; e veramente
Così parlando, io fui poco cortese
Verso di voi.
Natalia Signore!...
Puschin Io sarò lungo
Nel mio discorso, e forse anche noioso;
(*porgendole una sedia*)
Vi prego di sedere; dormirete
Meglio.
Natalia (*sedendo*) Mio Dio che avete?
Puschin Un desiderio
Grande di riandare nel passato;
Se vi piace, ascoltatemi.
Natalia Vi ascolto.
Puschin Vi rammentate quella sala piena
Di profumi e di luce, ove la prima
Volta, fra i mille vostri adoratori

Stimai somma ventura di potervi
Presentare il mio omaggio?

Natalia Io la rammento.

Puschin E sono scorsi?

Natalia Quattr' anni.

Puschin Tenete
Registro esatto dei trionfi vostri; —
È vero — son quattr' anni. — Il vostro nome
Era allora sui labbri di ciascuno,
E v' acclamavan bella sopra tutte
Le più belle di Mosca. Era una gara
Per festeggiarvi, e per avere un vostro
Sorriso, e ne' teatri, nei conviti
Al vostro comparir nascea bisbiglio,
E sussulto di cuori. — È tal la gente;
S' occupa più d' una leggiadra donna
Che d' una lunga guerra combattuta
Sulle frontiere della patria, e penso
Che Mosca andò superba più di voi
Che dell' incendio suo immortale. — A tanta
Ammirazione degli altri s' univa
Anche la vostra stessa, e sapevate
Bene assai d' esser bella. — Mi correggo,
Lo sapete anche adesso.

Natalia Io non comprendo
A qual fine....

Puschin Lasciate ch' io continui,
E lo comprenderete. — Anch' io fui dunque
Uno de' vostri ammiratori, ed arsi
Avanti alla beltà fascinatrice
Il mio granel d' incenso. — Se non erro,
Scrissi a quel tempo versi, e li deposi
Ai vostri piedi; grata li accettaste;
Li avete ancora in mente?

Natalia Io li conservo.

Puschin (*sorridendo*)
Nel vostro armadio; sta bene. — Rapito
Da quel primo successo, non pensai
Più che ad avvicinarvi: la famiglia
Vostra m'accolse assai benignamente,
E allor decisi di chiedervi in sposa;
Voi consentiste, e pago, invidïato
Come s'invidia l'uomo il più felice,
Vi condussi all'altare. (*pausa*)
Fummo rei
Di grave colpa in quel momento.
Natalia Come?
Puschin Io m'era innamorato della vostra
Bellezza, e voi della mia gloria; niuno
Di noi però avea messo lo sguardo
Nell'anima dell'altro; e il vero amore
Che non soggiace a tempo od a fortuna,
Quell'amor ch'io sospiro, e che due vite
Armonizza in un bacio, e in una idea,
È simpatia dell'anime. — Vi chiedo
O signora, una libera franchezza:
M'avete amato mai?...
Natalia Quale dimanda!...
Puschin Rispondete..
Natalia Conosco i miei doveri,
Nè mai saprei...
Puschin Questa risposta parmi
Inspirata dal codice civile; —
Dimenticate che vi son marito,
E rispondete all'uomo. (*pausa*)
Voi tacete?
Spesso il silenzio è anch'esso una risposta, —
Io però v'adorai! (*moto di Natalia*)
Sì, v'adorai! (*pausa*)
Quando vi vidi, erano già passati

Gli anni della mia prima giovinezza,
E col dubbio nell'anima, ed un vano
Desiderio nel core, avea trascorso
Inquïeto e solingo tutta Europa
Dalle steppe deserte alle riviere
Ove crescon gli aranci e le vïole;
Ma ovunque ohimè! sotto l'allegro cielo
Dell'Italia, od in mezzo alle penombre
Incresciose del polo, il vïandante
Portava seco il suo fardel di noia,
Sempre cercando il bene indefinito
Che ti tormenta, e non si trova mai! —
Ritornai nella patria, e vi conobbi. —
E potrei mai ridirvi, o Natalia,
Ciò che provai d'innanzi a voi? Quel ch'io
Aveva indarno chiesto a mille volti
Di vaghe donne, a sì vari paesi,
Alla mia fantasia, — mi rivelava
In un momento la vostra bellezza!
Amare quella donna, amarla come
A pochi è dato amare sulla terra,
Dissi fra me, ed essere riamato
Da lei, — ecco il supremo d'ogni bene,
Ecco sopra la terra il paradiso!
E fatto altr'uomo di quel ch'era pria,
Col più riconoscente inno del core
Piansi di gioia, e benedissi Iddio.

Natalia (un pò commossa)
Ed io v'amai signore....

Puschin (sorridendo) Voi mi amaste?...
Voi siete ancora bella! — (*vezzeggiando il volto di Natalia con la mano*)
Questa cara
Purità di contorni è un'armonia
Che non sapranno avvicinar giammai

I poveri miei versi.... Ma che dico?....
Innanzi a voi l'italïano stesso,
Quel Canova immortale che dal marmo
Risuscitò le atenïesi forme,
Avria gittato il suo scalpello. Io dunque
Soggiogato da questa onnipotente
Bellezza, l'adorai — pure aspettando
Un gesto dalla statua, una parola,
Un lampo d'occhi; invano, — e alfin m'accorsi
Che la statua adorata era una vera
Statua, e ch'io adorava scioccamente
Al modo de'pagani. O mia abbiezione!
Ogni qual volta torno in tale idea,
M'assale una vergogna di me stesso,
Sento che il sangue scorre impetuoso
A rompermi le vene, e risorgendo
Uomo, m'avventerei contro l'inerte
Simulacro, e vorrei con le mie mani
Frantumato disperderlo nel fango.
(*correndo sopra Natalia con i pugni stretti*)

Natalia (*gittando un grido*)
Un tale atto, o signore...

Puschin (*ricomponendosi*) Perdonate;
È ver, trascorsi troppo; — ma non sono
Io; la mia volontà soggiace a questo
Sangue africano maledetto.

SCENA TERZA

Barone e detti

Barone Vengo
Ambasciatore del Principe.

Puschin È giunto?

Barone Disse che v'aspettava nel giardino
Insieme ad un amico.
Puschin (*al Barone*) Un grande agguato
Barone mio, vi tesi; — non potea
Fidarmi che di voi. — Prendiamo adesso
Quelle spade, e seguitemi.
Barone (*sorpreso*) Un duello
Col Principe!
Natalia (*spaventata*) Col Principe.... Che dite?
E per qual causa?...
Puschin (*freddamente*) Or che sapete i nomi
De' combattenti, la chiedete? — Io penso
Che la vostra dimanda sia imprudente!
Natalia (*afferrando il braccio di Puschin*)
Impedirò questo duello; voi
Non uscirete.
Puschin È affetto che in voi parla,
Od il freddo dovere d'una moglie?...
Lasciatemi, lo voglio.
Natalia (*risolutamente*) Non vi lascio.
Puschin Cessate dal resistermi.... Fui sempre
Un infelice, ma vigliacco mai....
Io per il primo diedi appuntamento
Al Principe... Non soffro ch'ei si stanchi
D'aspettarmi.
Natalia (*con grande angoscia*)
Signore, eccomi ai vostri
Piedi, se fui colpevole punite
Me sola...
Puschin La pietà vostra è omai tarda,
Io la respingo. (*si divincola violentemente dalla moglie che cade sul suolo*)
Barone, venite
Con me, (*prende le spade ed esce dal mezzo*)
Barone (*seguendolo*) Dio ci risparmi una sventura!

Rise alla punta della vostra spada,
E in vero siete un prode schermitore!

Principe Credetemi, Signore... io son dolente...

Puschin Son frasi che si dicono, mio caro,
Siete dolente ch'io non v'abbia ucciso?....
Ma il duello fu buono. (*pausa*)
E voi chi siete
Che mi piangete intorno?... Tu mia dolce
Irene?... Lo ricordi?... Io ti saltava
Vispo bambino sopra le ginocchia,
Ed ora eccomi fatto in un momento
Più vecchio assai di te. (*Irene non potendo parlare fa un diniego colla testa*)
Anche a vent'anni
Chi muore è vecchio. — Maria, perchè piangi?
Non t'ò pur detto che più non andrei
In Circassia? — Portami i tuoi fiori
Di questa mane... stanno là... (*accennando lo scrittojo*)
(*Maria va a prenderli e glieli porta*) Maria,
Quand'io sarò spirato, sia tua cura
Di pormi sopra il core il tuo mazzetto.... (*sforzandosi a sorridere*)
Vo' presentarmi con qualche eleganza
Nell'altro mondo. — In quanto a voi, Barone,
Fate intera giustizia sui miei scritti....
Li affido al vostro ingegno. — (*lungo silenzio*)

Maria (*accostandosi a Puschin*) Signore,
Vi duole la ferita?...

Puschin Oh no... non troppo...
E cesserà fra poco ogni dolore....
Provo un gran freddo... mi si velan gli occhi...
Aprite la fenestra.... fate entrare
La luce.

Maria Ahi! ch'egli muore!...

Puschin (*al grido di Maria leva la testa e la guarda*)
A te fanciulla,
La mia memoria, e un bacio.
Natalia (*che in tutta la scena è rimasta muta pel dolore, a queste parole si gitta in ginocchio avanti al marito.*) E a me il perdono
Vostro per carità!
Puschin (*con fioca voce*)
A voi le mie
Ricchezze. (*pausa*)
È il mio momento... seppellitemi
Presso mia madre... Credo di star meglio
Colà.... Non v'affliggete.... fate festa....
O' fatto una scoperta... Non mi sembra...
Che sia... tanto difficile il morire!...
Natalia Morto!
Barone La vostra vanità di donna
Costa alla Russia il suo più gran poeta!

FINE DEL DRAMMA.

NIHIL OBSTAT
AVV. A. RICCI CURBASTRO

NIHIL OBSTAT
D. CAN. SCALZI

NIHIL OBSTAT
G. CUGNONI

YA 00534

c/1

31/

c/101